Ieri a Roma

Protesta contro l'apartheid

Una dimostrazione popolare contro l'«apartheid» e per la salvezza dei nove patrioti minacciati di morte a Pretoria, si è svolta ieri pomeriggio a Roma davanti all'ambasciata della Repubblica razzista del Sud-Africa (come mostra la foto). Hanno aderito e partecipato alla dimostrazione: la Consulta della pace, i goliardi autonomi, il comitato per il disarmo, la gioventù comunista, compagni delle sezioni di Roma-Nord, l'associazione «Giordano Bruno», le Federazioni del PCI, PSIUP e del PSI, l'ADESSPI, il movimento cristiano per la pace, il comitato anticoloniale.

Sorprendente sentenza d'appello a Napoli

Ridotta la condanna del medico assassino

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4.

Si è concluso questo pomeriggio il processo di secondo grado contro Aurelio Tafuri, il medico assassino di S. Maria Capua Vetere. I giudici della Corte d'Assise d'Appello hanno modificato la sentenza di primo grado riconoscendo a Tafuri il vizio parziale di mente, condannandolo a 22 anni di reclusione, con una riduzione di 4 anni della pena comminatagli dalla Corte d'Assise di S. Maria Capua Vetere. Quattro ore i giudici sono rimasti in camera di consiglio.

La notte del 9 marzo 1960 Aurelio Tafuri uccise a colpi di sbarra il giovane studente Gianni De Luca, ritenendo che questi volesse separarlo definitivamente dalla donna che sola era in grado di ridestare in lui sentimenti affettivi: Anna Maria Novi. L'aveva conosciuta circa due anni prima e le si era legato al punto da non curarsi affatto degli amanti — e tra questi era la stessa vittima del delitto — che la donna aveva e che lui, coi suoi soldi, concorreva a mantenere. Poi Gianni De Luca, un giovane di venti anni, si mostrò deciso a sposare Anna Maria, ad allontanarla dall'ambiente equivoco in cui viveva. Tafuri ha sempre sostenuto di non poter sopportare che il giovane coartasse la volontà della donna e, ritenendo che l'unico modo per liberarla dal giovane De Luca consistesse nell'eliminarlo, lo uccise barbaramente. Poi ne denudò il cadavere e, dopo avergli legati dei mattoni al collo, lo gettò nelle acque del Volturno.

Nel processo di primo grado fu riconosciuto sano di mente, ma gli si concessero le attenuanti generiche. Stavolta si è andati oltre. Si è detto che è seminfermo di mente, si è esclusa la premeditazione e lo si è condannato a 22 anni di reclusione.

E' stata sostanzialmente accolta, quindi, la tesi sostenuta dal nuovo difensore del medico di S. Maria, l'on. Leone, la cui presenza al processo ha stranamente coinciso con un atteggiamento estremamente deferente della Corte nei confronti dell'imputato, tradotto poi nella sentenza che si è riportata all'inizio.

Reggio Calabria

Bimba piange: strangolata!

REGGIO CALABRIA, 4.

Disturbata, mentre parlava al telefono con il suo fidanzato, dai pianti di una bambina di undici mesi affidata alle sue cure, una domestica ha ucciso la bimba, strozzandola. Poi ha tentato di simulare una disgrazia immergendo il corpo nella vasca da bagno.

L'assurdo delitto è avvenuto nella mattinata, alla quattordicesima traversa del rione Sant'Anna, in casa del dott. Enzo Cento, di 29 anni, giudice presso il tribunale di Palmi. Il Cento si trovava fuori per lavoro, insieme alla moglie che è insegnante: la coppia aveva assunto la domestica, Michelina Guidaro, di 21 anni, proprio per sorvegliare la bambina nelle ore di lavoro.

Il delitto è stato scoperto per caso nel corso della stessa mattinata, da una zia del giudice, Isabella Bosurgi, che ha incontrato la domestica del nipote sul molo del porto di Reggio Calabria, alla partenza degli aliscafi per Messina. La Guidaro, che indossava un paio di pantaloni rossi ed una camicetta a pois, si stava imbarcando infatti per la Sicilia. Insospettita nel vederla senza la bimba, la Bosurgi s'è precipitata in casa del nipote. S'è fatta dare la chiave da un vicino di casa (dove solitamente veniva lasciata dal Cento) ha cercato per casa. Ha trovato il microfono del telefono staccato e la stanza da bagno chiusa dall'esterno e senza chiave. Ha avvisato subito la polizia: ed una rapida ispezione ha permesso di ritrovare il corpicino della bimba immerso nella vasca da bagno.

S'è aperta subito la caccia alla domestica, che è stata trovata nel tardo pomeriggio in una cabina dello stabilimento balneare di Mortelle, a Messina. La donna ha tentato dapprima di far credere ad una disgrazia: poi, messa alle strette, ha confessato.

Auschwitz

Torturati sui bracieri ardenti

FRANCOFORTE, 4. — Emil De Martini, ex giornalista socialista internato ad Auschwitz durante la guerra, ha testimoniato nella udienza odierna del processo contro i 21 aguzzini del famigerato campo.

De Martini, il quale conta ora 64 anni, ha affermato che in una occasione una decina di ragazzi dagli 8 ai 14 anni vennero sterminati perchè la loro presenza nelle baracche degli adulti era considerata «*immorale*» dagli uomini delle SS.

I giovani vennero eliminati con iniezioni di acido fenico.

De Martini ha pure rivelato che una sezione del campo, chiamata «politica», serviva come camera di tortura dove i prigionieri venivano sottoposti ad ogni sorta di crudeltà per estorcere loro la confessione di reati inesistenti.

Un internato venne posto a faccia all'ingiù su un braciere acceso e venne quindi riportato alla sua baracca ustionato in modo così atroce che il giorno dopo morì.

Il Tribunale di Cuneo pone la questione dei privilegi al culto cattolico

Religione di stato? deciderà la Corte

Primo giudizio sulla costituzionalità dell'art. 402 del codice - Lo spunto da una causa per vilipendio

Il Tribunale di Cuneo ha rimesso alla Corte Costituzionale la questione sulla legittimità o meno dell'art. 402 del codice penale in relazione agli articoli 3, 8, 19 e 20 della Costituzione.

L'art. 402 del codice penale (vilipendio della religione dello Stato) dispone: «Chiunque pubblicamente vilipende la religione dello Stato è punito con la reclusione fino ad un anno».

L'art. 3 della Costituzione stabilisce il principio della parità della dignità sociale di tutti i cittadini e la loro eguaglianza davanti alla legge «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

L'art. 8 sanziona il principio della libertà di culto («Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge»). L'art. 19 il diritto che «tutti hanno di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume».

L'art. 20, infine, stabilisce che «il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto di un'associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, nè di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività».

Posto, dunque, che la Costituzione afferma il diritto alla libertà di culto e la libertà di esercizio di ogni confessione religiosa, con parità, davanti alla legge, il Tribunale ha trovato che l'art. 402 «riserva chiaramente un trattamento di particolare privilegio alla religione cattolica mediante una sua maggiore e più estesa tutela penale». Mentre, infatti, l'art. 402 punisce il vilipendio della religione dello Stato considerata in se stessa, «l'art. 406 punisce le offese agli altri culti ammessi nello Stato, soltanto a condizione che le offese medesime abbiano luogo mediante vilipendio di persone o di cose o mediante turbamento di funzioni religiose».

Il che contrasta appunto col principio di uguaglianza delle religioni e con il divieto di apportare qualsiasi speciale limitazione legislativa a qualsiasi associazione od istituzione costituite per fine di religione o di culto: principio e divieto, ripetiamo, sanciti dalla Costituzione con gli articoli che sono stati riportati.

Non è la prima volta che questo problema viene dibattuto tra i cultori del diritto, anche se ora soltanto di esso è investita la Corte costituzionale. E la obiezione generalmente mossa in proposito è che la religione cattolica, per essere religione dello Stato, ha un posto preminente nello Stato stesso rispetto ad ogni altro culto.

Si tratta, però, di una obiezione che non ha fondamento poichè — come rilevato da più parti — la religione di Stato presuppone uno Stato confessionale nel quale libertà religiosa e, quindi, di associazione e di propaganda sarebbero inconcepibili, mentre l'ampiezza stessa di queste libertà esclude che si possa mantenere una fede in condizioni di privilegio rispetto alle altre.

Nel nostro ordinamento, quindi, la «preminenza» accordata alla religione cattolica si proietta solo sul piano politico ed ideologico e non anche su quello giuridico. Così che l'ufficialità della religione cattolica può comportare, in Italia, soltanto un omaggio reso dallo Stato a quella fede professata dalla grande maggioranza dei cittadini: atti formali di ossequio per i riti di essa: riconoscimento dei maggiorenti della Chiesa e ricorso al rito cattolico ogni volta che si celebrino cerimonie solenni a carattere religioso.

Giuseppe Berlingieri

Introvabile lo «strangolatore»

Ucciderà ancora l'assassino del piccolo Luc Terron?

PARIGI, 4.

Il ministro dell'interno Frey si interessa personalmente alle indagini volte ad identificare lo squilibrato che si accusa e si vanta di avere ucciso il piccolo Luc Taron, che continua ad inviare messaggi firmati «lo strangolatore», e che ieri sera aveva annunciato di avere rapito una bambina. Le indicazioni che egli aveva dato circa il rapimento si sono rivelate inesatte e, d'altronde, non è stata segnalata alcuna scomparsa. Il pazzo, che i grafologi definiscono «un degenerato e un asociale, in preda a una crisi di aggressività», si propone evidentemente di creare uno stato di psicosi. La polizia ha raccomandato alle famiglie di sorvegliare i bambini ma, nel contempo, invita i genitori alla calma.

Alle indagini collaborano un neurologo, il prof. Behague, e due grafologi. Questi ritengono che il livello intellettuale dello squilibrato sia quello di un uomo relativamente evoluto, di 35-45 anni.

Ieri sera, mentre i genitori del piccolo Luc Taron venivano interrogati alla polizia, una nuova pioggia di telefonate e di messaggi inviati per posta pneumatica è arrivata alla televisione, a varie stazioni radio e alle redazioni dei giornali, il che fa pensare che lo squilibrato sia in una fase di crisi acuta.

D'altra parte, le indagini sono complicate dagli «scherzi» di persone che, come in tutti i casi del genere, si divertono a telefonare le notizie più fantasiose.

I genitori di Luc Taron sono rimasti tutta la notte nella sede della «squadra mobile» per collaborare alle indagini. Si è appreso però che nonostante tutta la loro buona volontà, essi non hanno potuto apportare il minimo elemento nuovo. Alcuni messaggi telefonici dello squilibrato sono stati registrati, ma i genitori di Luc non hanno riconosciuto la voce. Sono state anche esaminate senza esito le 1.500 fotografie fatte dalla polizia durante i funerali del bambino. In uno dei suoi messaggi, «lo strangolatore» aveva scritto: «Le esequie sono state perfette. Vi ho assistito».

IERI OGGI DOMANI

Il paziente era un cane

TARANTO — *All'ospedale civile di Taranto ieri un cane è entrato nell'infermeria del pronto soccorso e, uggiolando, si è accucciato su di una sedia. Il medico di guardia dott. Cipollaro si è avvicinato al cane ed ha notato che aveva una zampa ferita. Coadiuvato dagli infermieri, ha medicato la ferita, fasciando l'arto senza che la bestia desse il minimo segno di insofferenza. Finita l'operazione durata alcuni minuti, il cane ha ringraziato scodinzolando e leccando le mani ai presenti. Zoppicando si è quindi allontanato.*

Polizia contro le api

NAPOLI — *Il signor Michele Cibelli, abitante a San Giovanni a Teduccio, ha chiesto ieri l'intervento della polizia per essere protetto dalle api. Cinque o sei mila imenotteri, infatti, avevano costruito il proprio alveare ad un metro dal balcone della sua camera da letto. Oltre al ronzio assordante, il malcapitato lamentava punture da parte degli insetti che se disturbati, si scagliano a sciami contro l'intruso.*

Gli agenti del commissariato di San Giovanni a Teduccio, facevano a loro volta intervenire una speciale squadra del Comune.

Il processo a Peppino Pes

L'omertà chiude la bocca al bandito-seminarista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4.

Anche oggi Peppino Pes ha insistito nell'atteggiamento, assunto nell'udienza di ieri, di non rispondere alle domande del presidente Villasanta. Perchè Pes si rifiuta di deporre? Secondo voci che circolano in margine al processo di Oristano, il comportamento di Peppino Pes non sarebbe dovuto nè a sfiducia nella corte, nè a disinteresse per il processo medesimo, che lo vede come protagonista e che potrebbe significare per lui una definitiva condanna all'ergastolo (alla stessa pena, è già stato condannato, per precedenti delitti).

Si dice, infatti, che l'ostinato silenzio del Pes sia dettato da minacce che più o meno esplicitamente sarebbero pervenute al bandito sedilese. Secondo queste voci di cui non possiamo valutare la attendibilità, una eventuale difesa del Pes comporterebbe l'incriminazione dei responsabili di alcuni delitti di cui il bandito deve rispondere. Peppino Pes, pertanto conoscerebbe perfettamente gli autori di alcuni reati gravissimi, che per una rete di interessi e di omertà hanno finora mantenuto celata la loro identità agli inquirenti.

Stamane, in apertura di seduta, il presidente dr. Villasanta ha ricordato al bandito-seminarista che la dichiarazione resa ieri offendeva sostanzialmente la Corte, in quanto anticipava un giudizio su persone e circostanze che soltanto i giudici dovranno esprimere. Il Pes ha risposto di non avere avuto in alcun modo l'intenzione di offendere la Corte ed ha persistito nell'estraniarsi dal processo, facendo ritorno alla gabbia degli imputati. Tale comportamento ha mantenuto anche dopo che il P.M., dr. Ciuti, ha chiesto al presidente di contestargli formalmente i reati di cui deve rispondere. Anche il nuovo tentativo non ha sortito alcun effetto. Ai giudici, che lo invitavano con insistenza a deporre, Pes ha detto: «Parlerò quando lo riterrò opportuno». Il dr. Villasanta ha quindi obiettato con fermezza, che, se non parlerà subito, non potrà parlare più: la Corte deve mandare avanti il suo lavoro.

Sono stati anche sentiti gli altri imputati dei 14 delitti. Nessuno di loro ha voluto parlare. «Siamo innocenti» è stata la loro deposizione.

g. p.

Allarmata conferenza stampa a Milano

Rischia di bloccarsi la giustizia in Lombardia

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

La giustizia in Lombardia versa ormai in una situazione tale da rischiare la paralisi. Ma è questo il fenomeno locale di una regione, si noti bene, fra le più sviluppate d'Italia, oppure si tratta del riflesso d'una crisi generale? Ecco l'interrogativo ribadito dalla conferenza stampa convocata stamane nel Palazzo di Giustizia.

La manifestazione era già significativa per il suo carattere unitario, il numero e l'autorità dei promotori (magistrati, avvocati, dottori commercialisti, ragionieri, cancellieri, ufficiali giudiziari di Milano e provincia, concordi forse per la prima volta in Italia) e per la stessa sede prescelta, e cioè l'ufficio del primo presidente della Corte d'Appello.

Assenti solo il PG Trombi e il Procuratore capo della Repubblica Spagnuolo, i quali hanno voluto forse sottolineare la loro «indipendenza» (dai concreti problemi della giustizia). Presenti, invece, con tutta la stampa cittadina, il condirettore della nostra edizione milanese e il compagno senatore Maris.

Si è cominciato in tono cauto con la lettura, fatta dal primo Presidente dottor Giovanni Ghirardi, di un ordine del giorno votato all'unanimità. Esso denuncia appunto la minaccia di paralisi dell'attività giudiziaria nei prossimi mesi «a causa della carenza di magistrati, funzionari e personale esecutivo», e annuncia la costituzione di due comitati, uno presieduto dallo stesso dottor Ghirardi per sollecitare l'intervento delle autorità locali e governative, l'altro dal Presidente capo del Tribunale, dott. Bianchi D'Espinosa, per studiare rilievi di carattere definitivo.

Magistrati e cancellieri, già scarsi per le remunerazioni troppo inferiori a quelle offerte dagli enti parastatali e privati e per la lentezza delle carriere, tendono a lasciare la Milano del caro-affitti, degli alti prezzi e dell'esorbitante lavoro, per sedi più economiche e tranquille. Di qui la necessità di un interessamento del governo e degli enti locali per fornire almeno gli alloggi.

Il presidente dell'Ordine degli avvocati milanesi, Baseggio, e il segretario del Sindacato cancellieri, Guadagni, hanno citato cifre allarmanti: «La situazione è intollerabile — ha affermato il primo — ci sono uffici come la sezione fallimenti dove un giudice ha in carico 3-400 cause. Si rinviano così le udienze al gennaio del '65... Abbiamo avvertito i sindacati che, in queste condizioni, anche le controversie di lavoro vanno per le lunghe... Si sta capovolgendo la base stessa dell'amministrazione pubblica e cioè la fiducia nella giustizia...». E il cancelliere: «In tribunale mancano 23 funzionari, in pretura 18... A Milano ci sono 64.000 società che avrebbero dovuto depositare il bilancio entro il 30 giugno; ma per ora 25.000 hanno adempiuto all'obbligo... per ciò dobbiamo distogliere funzionari da altri compiti anche urgenti...».

A questo punto si pone il problema: la recente legge che ha aumentato gli organici dei magistrati s'è rivelata utile? «No — rispondono il dottor Zunin e il dottor Berla D'Argentine, rispettivamente presidente e segretario della sezione lombarda dell'Associazione magistrati — poichè da una parte i giudici, godendo del privilegio delle inamovibilità, garanzia della loro indipendenza, rifiutano di trasferirsi nelle nostre sedi per i motivi già indicati; dall'altra, i partecipanti ai concorsi per l'ingresso in magistratura non bastano a coprire i nuovi organici, mentre le promozioni aprono altri vuoti in quelli esistenti. La soluzione, quindi, può venire solo da una riforma generale delle circoscrizioni giudiziarie che elimini gli uffici inutili e concentri uomini e mezzi nelle località più impegnate; dalla riduzione e semplificazione delle procedure; infine dall'aumento del personale esecutivo poichè oggi giudici e cancellieri sono costretti a svolgere compiti che non sono loro. Mentre all'estero il magistrato è alla sommità di una piramide di servizi, in Italia avviene il contrario: per due giudici ci sono un cancelliere, mezzo dattilografo e mezzo fattorino...».

La conclusione ormai è chiara: occorre certo prendere provvedimenti d'urgenza per Milano e la Lombardia, ma è tutta la amministrazione della giustizia che va riorganizzata sul piano nazionale, pena un crollo che travolgerebbe ben più di un sistema ormai inadeguato.

Pier Luigi Gandini

Il doganiere-miliardo si difende accusando

L'avvocato di Mastrella: ...«e gli altri ispettori!?»

Tra oggi e domani la sentenza

Dal nostro inviato

PERUGIA, 4

«Mastrella confessa spontaneamente all'ispettore Ghilardi di avere rubato alla dogana di Terni centinaia di milioni. Subito dopo, senza por tempo in mezzo, tre ispettori della Dogana centrale di Roma partono alla volta di Terni. Sono Gucciarelli, Bernasconi e lo stesso Ghilardi. Piombano negli uffici della Dogana, si chiudono nella stanza dei registri e della cassa, vi restano per una intera mattinata. Il Procuratore Generale della Repubblica non ha ancora ricevuto la denuncia dal dirigente doganale Di Ciommo; non ha comunque ancora posto i sigilli alla dogana di Terni. I tre ispettori frugano fra i documenti. Quante ricevute sono sparite? Quante scomode prove sono state eliminate? Quando, più tardi, arriva la magistratura, restano le briciole per il banchetto e su queste viene ricostruita la vicenda che ha trascinato Mastrella in Tribunale».

L'avvocato Sbaraglini, che oggi ha pronunciato la sua arringa in difesa del doganiere miliardo, sostiene che basterebbe questo episodio per trasformare l'istruttoria sullo scandalo in una autentica «frode processuale».

Gran parte della difesa di Mastrella è puntata su questa carta: a suo tempo le indagini furono stravolte dagli interventi illegittimi dei funzionari doganali, che, invece di essere posti sotto accusa, riuscirono ad influenzare l'operato del Procuratore generale incaricato delle indagini e a dare al processo di primo grado un indirizzo unilaterale.

Mastrella è stato dipinto dal suo difensore come la povera vittima di tre ambienti che lo imprigionarono nella loro rete e dove non è escluso che siano finiti centinaia e centinaia di milioni, di cui invano, oggi, si ricercano le tracce: l'ambiente della società «Terni»; quello della dogana centrale di Roma; quello dominato dalla sordida schiera di sfruttatori e di prostitute che lo assediava. Un vaso di coccio, insomma, fra vasi di ferro è stato Mastrella.

Eppure quei tre ambienti che avrebbero potuto spiegare il movente delle sue azioni passate, non furono oggetto di indagini approfondite: la paura che le dichiarazioni di Mastrella avrebbero potuto travolgere tutti affrettò le varie fasi dell'istruttoria, sbriciolò i diritti della difesa, travisò fatti e responsabilità.

Se Mastrella avesse avuto denari sufficienti — sostiene oggi la difesa — sarebbe fuggito al sicuro, in un paese dove l'Italia non ha diritto di estradizione; oppure, dal momento che in fondo la direzione doganale lo accusava, in un primo tempo, solo di aver fatto un errore materiale di 42 milioni, egli avrebbe potuto colmare il vuoto nelle casse doganali e forse sarebbe rimasto indisturbato al suo posto di comando. Questo se Mastrella fosse stato un delinquente incallito, come lo ha definito il P.M.

Ma l'avv. Sbaraglini sostiene invece che Mastrella è un delinquente occasionale, sprovveduto, e in balia di gruppi più forti di lui.

I giudici, insomma, siano convinti che l'imputato non ha più un soldo, che i suoi figli muoiono di fame e che una sentenza severa non sarebbe un giudizio sereno ma una volontà di vendetta.

Attenuanti generiche, quindi; perizia psichiatrica, se si vuole, e — ricalcando le argomentazioni dei difensori della «Terni» — una condanna per un unico reato: il peculato continuato; o, meglio ancora, una condanna per semplice truffa.

L'avv. Sbaraglini ha parlato con foga inalterata per quasi cinque ore. Domani si avranno le repliche delle parti civili — «Terni» e Stato — e del prof. Giuseppe Sotgiu in difesa di Mastrella. I giudici hanno raccomandato la brevità: se questo criterio sarà rispettato si potrebbe avere domani la sentenza.

Elisabetta Bonucci

XII^A FIERA CAMPIONARIA DI ROMA

Sorteggio giornaliero di rilevanti premi offerti dalle seguenti Ditte espositrici:

ALASIA (Torino-Roma) - OLEIFICIO DI ORZINUOVI - SAMOR (Orzinuovi - Roma) - EROS CUCINE (Roma) - FIORDOLIVA (Roma) - FOTOARREDO PAOLINI (Roma) - C.G.R. VISMARA-BROOKE-BOND (Londra-Roma) - JOSEPHINE DE SPAGNE BIRRA CARLSBERG (Trapani - Roma) - LOREN (Roma) - MAURA CREAZIONI (Firenze) - Soc. PIRELLI SAPSA (Milano-Roma) - KEROTHERM (Milano-Roma) - SAFIL-SAFILA (Ancona-Roma) - SCATENA GUGLIELMO (Roma) - OROLOGERIA LA MARTINE (Bolzano-Roma) - ARTIGIANATO ROMANO TAPPEZZIERI (Roma) - GERMINI RADIO (Roma) - DISTILLERIA MOCCIA (Ferrara-Roma) - OFFICINA FAZZINI & TACCONI - Lavori in acciaio (Roma) - CANTINA SOCIALE VINI TIPICI CALABRESI (Sanbiase-Roma) - SABA VINI TIPICI SARDI (Cagliari-Roma) - CAMPEGGIO SPORT FURLANETTO (Roma)

ZONE DI PARCHEGGIO RISERVATE ALLA FIERA